

PERCHE' QUESTI REFERENDUM REGIONALI

Il Friuli-Venezia Giulia passa in genere per una regione "ben governata", anche dal punto di vista ambientale.

In realta' non e' cosi' (purtroppo).

Si tratta bensì di un territorio ancora ricco di valori ambientali straordinari (dalla laguna di Grado e Marano, probabilmente la meglio conservata dell'Adriatico, alla straordinaria unicità del Carso triestino e goriziano, alla suggestione di molti ambienti fluviali e montani, con presenze faunistiche di assoluto rilievo: l'orso e la lince nel Tarvisiano e in Carso, l'aquila reale, il grifone ed il gipeto sulle Alpi Giulie, il falco pellegrino, il corvo imperiale e decine di specie di uccelli acquatici sulle falesie e nelle zone umide costiere, una straordinaria varietà di paesaggi dal mare Adriatico alle Alpi, con innumerevoli esempi storici di armonica convivenza tra gli insediamenti dell'uomo e l'ambiente naturale).

Si tratta però anche di un patrimonio gravemente minacciato dall'incultura e dalla cattiva amministrazione, con numerose "emergenze" che gettano una luce preoccupante sul futuro.

La campagna referendaria promossa dagli ambientalisti si propone appunto di intervenire prima che sia troppo tardi, prima cioè che il malgoverno dell'ambiente da parte dei poteri locali distrugga o comprometta senza rimedio i grandi valori naturalistici e paesaggistici, ma anche storici e culturali, esistenti in Friuli-Venezia Giulia.

Conviene perciò' passare brevemente in rassegna alcuni dei principali problemi aperti, che attendono un'adeguata e rapida soluzione positiva.

Agricoltura e "riordini fondiari"

E' sufficiente in effetti un rapido giro per la pianura friulana, per rendersi conto ad esempio delle devastazioni prodotte nel tessuto ambientale e paesaggistico (ma anche storico-culturale) delle campagne dalla folle politica dei "riordini fondiari", cioè' gli accorpamenti di terreni coltivati effettuati con mentalità "geometrica" e ottusamente produttivistica, devastando anche territori destinati dal Piano Urbanistico Regionale a diventare "parchi naturali" o "ambiti di tutela ambientale" (come per esempio nel caso dell'ambito dei Prati di Coz, presso Flaibano, completamente cancellato anni fa da un riordino finanziato dalla Regione), distruggendo addirittura importanti testimonianze archeologiche . Il risultato sono enormi spianate prive di qualunque emergenza naturale: niente siepi, niente filari, niente boschi, neppure alberi isolati, soltanto strade diritte e canali irrigui tracciati nella pianura con desolante monotonia.

Il tutto funzionale alla produzione massiccia di mais e soia, cioè' al modello agricolo ad altissimo consumo di acqua, energia, fertilizzanti chimici e pesticidi. Un modello agricolo oltretutto fondato su costosissime sovvenzioni alla produzione (da parte della CEE), giustamente ora messe in discussione anche per l'enorme mole delle sovrapproduzioni (con i conseguenti costi

di immagazzinamento) che ne conseguono. Un modello agricolo insomma disastroso anche dal punto di vista economico e finanziario, oltre che da quello ambientale e territoriale, ma che la Regione Friuli-Venezia Giulia - la quale ha finanziato i riordini spendendo nel corso degli anni centinaia di miliardi (per contributi che coprono fino al 98 % della spesa !) - non si decide ad abbandonare per le resistenze delle "lobby" che nel corso degli anni vi hanno prosperato sopra: piu' ancora degli agricoltori (alcuni agricoltori !) le loro organizzazioni di categoria, i Consorzi di Bonifica e le ditte esecutrici dei lavori di "spianamento" del territorio e di quelli irrigui, i produttori di fertilizzanti, macchine agricole e pesticidi, e cosi' via.

Un effetto non certo marginale del modello agricolo incentivato dalla Regione e' rappresentato dal pesante inquinamento di pozzi e falde da parte dei pesticidi; fatto che spinge a cercare fonti d'acqua potabile alternative (come per esempio, in val d'Arzino, dove la costruzione di un acquedotto -destinato ad alimentare la citta' di Pordenone con acqua non inquinata - sta distruggendo una delle valli piu' belle e intatte dell'intera pedemontana friulana).

Tra i fattori decisivi dello scatenarsi della mania dei "riordini", e' comunque da citare sicuramente anche l'inefficienza complessiva della politica urbanistica regionale e l'inesistenza di strumenti efficaci per la tutela del paesaggio (in conseguenza anche della mancata attuazione in Friuli-Venezia Giulia della legge 431/85, la cosiddetta "Galasso").

Urbanistica, territorio e paesaggio.

Vanto del Friuli-Venezia Giulia nei confronti del resto del Paese, il P.U.R. (primo strumento urbanistico di coordinamento approvato da una Regione italiana) rappresenta sicuramente una delle maggiori occasioni mancate degli ultimi vent'anni.

Come nel caso della politica venatoria, anche in quella urbanistica una posizione di cosiddetta "avanguardia" del Friuli-Venezia Giulia rispetto al resto d'Italia potrebbe emergere solo dal confronto con la situazione disastrosa delle Regioni in cui il territorio e' totalmente alla merce' di gruppi malavitosi e di classi politico-affaristiche inquinate da questi.

Va pero' detto subito che esistono varie situazioni (si pensi soltanto alle devastazioni provocate dalle attivita' estrattive nella zona di Caneva, in provincia di Pordenone, o alle escavazioni di inerti lungo il corso del Tagliamento, del Torre e di altri fiumi friulani), in cui anche il Friuli-Venezia Giulia mostra di essere interessato da fenomeni di grave illegalita' - sostanziale ma spesso anche formale - e da preoccupanti intrecci tra potere politico, funzioni amministrative ed ambienti affaristici.

Ad aggravare il quadro contribuiscono poi da un lato la politica dei "piani di settore" (come quello della viabilita', v.pag. 40), concepiti come "varianti automatiche" al P.U.R. e quindi in realta' utili grimaldelli per far saltare quel minimo di garanzie e di visione complessiva del territorio presente nello strumento di pianificazione generale, dall'altro la prolifera-

zione di iniziative dal pesante impatto ambientale e territoriale, sempre scoordinate da qualsiasi contesto complessivo: oltre ai già ricordati riordini fondiari, vanno citati almeno i continui devastanti interventi di "ricalibratura" e "sistemazione idraulica" (cioè cementificazione) di fiumi e torrenti e la proliferazione di cosiddette "piste forestali" in montagna, all'unico scopo di dar lavoro alle ditte edili in crisi dopo la fine della "manna" della ricostruzione post-terremoto.

Anche sul piano della gestione ordinaria dell'urbanistica a tutti i livelli, va osservato che estremamente deludente è stata l'applicazione del P.U.R.. Basti ricordare l'enorme ritardo dei Comuni nell'adeguare i propri strumenti urbanistici al P.U.R. medesimo (alcuni non l'hanno ancora fatto, a 13 anni di distanza dall'entrata in vigore!), alla rinuncia totale della Regione a qualsiasi intervento sostitutivo in materia urbanistica nei confronti dei Comuni "renitenti" o inadempienti (per esempio per quanto concerne l'abusivismo edilizio).

Uno dei risultati più evidenti di tutto ciò è facilmente percepibile da chiunque, nella desolante banalità qualitativa della maggior parte degli interventi edilizi - del tutto analoga a quella del resto d'Italia - nel perdurante disordine urbanistico di molti Comuni (si pensi alla continua proliferazione di zone commerciali e insediamenti produttivi lungo gli assi stradali, all'abusivismo edilizio diffuso, ai progetti di nuovi assurdi "poli" turistici sul Pradut, sullo Zoncolan e in numerose altre località di montagna, ecc.) fino a casi di clamoroso malcostume

politico-amministrativo, come quello degli strumenti urbanistici comunali "appaltati" (con l'avallo regionale) ai proprietari privati della Baia di Sistiana, allo scopo di favorire una mega-speculazione immobiliare sostenuta da finanziamenti regionali.

Si aggiunga a questo quadro la pervicace ostilita' -presente anche in altri settori - manifestata dalla Regione, in nome dell'autonomia e della propria competenza "primaria ed esclusiva" in campo urbanistico, verso tutti i tentativi statali di operare qualche seria riforma in materia di territorio e ambiente. E' stato cosi' con la legge 431/1985 (la cosiddetta "Galasso", v. pag. 31) e con la legge 183/1989 sulla difesa del suolo, entrambe impugnate davanti alla Corte Costituzionale (per fortuna con esito negativo), mentre e' significativo che nessuna iniziativa del genere - anzi ! - sia stata assunta per esempio contro la legge 47/1985 sul "condono edilizio" o contro l'attribuzione di assurde competenze urbanistiche all'Area di Ricerca di Trieste (mediante le quali e' stato possibile devastare un pezzo di Carso per costruirvi il sincrotrone del prof. Rubbia).

Una Regione insomma sempre pronta a rivendicare, con vigore degno di miglior causa, le proprie prerogative contro le iniziative "statalistiche" positive per l'ambiente, ma altrettanto pronta a genuflettersi o a collaborare con lo Stato e con i suoi Enti operativi in occasione degli interventi piu' perniciosi e devastanti (si pensi al totale e vergognoso silenzio di fronte alle escavazioni autorizzate dal Magistrato alle Acque in pieno "Parco" del Tagliamento, all'appoggio nei confronti degli interramenti disposti dallo stesso Magistrato nel "Parco" lagunare, al-

la strettissima collaborazione tra Regione e Stato per la costruzione del sincrotrone in una delle zone piu' belle del Carso triestino, alla realizzazione comune del nuovo inutile mega-autoporto di Tarvisio, e si potrebbe continuare a lungo).

La "moria dei boschi".

Secondo i dati rilevati ormai da alcuni anni dal Corpo Forestale Regionale, il Friuli-Venezia Giulia detiene il poco invidiabile primato italiano per quanto concerne il numero di alberi colpiti dalla cosiddetta "moria dei boschi", il gravissimo fenomeno di deperimento che colpisce le foreste - sia di conifere che di latifoglie - e che e' prodotto principalmente dall'effetto (diretto e indiretto) dell'inquinamento atmosferico.

I dati degli ultimi anni (v. tabella n. 1) mostrano inoltre un progressivo peggioramento della situazione, con una diminuzione delle piante sane ed un forte aumento di quelle colpite dai diversi stadi della "moria", fino a giungere a circa il 75 % di piante malate. Va osservato che nel breve giro di due anni (dal 1987 al 1989) la percentuale di piante colpite dai livelli piu' gravi della "moria" e' raddoppiata, passando dal 18 al 36 % circa del totale.

Si tratta di cifre che pongono il Friuli-Venezia Giulia al primo posto assoluto in Italia per la gravita' del fenomeno e tra i primi in Europa.

E' ovvio che il perdurare di tale situazione sta provocando, e ancor piu' provochera' in futuro se non si interverra' sulle cause del fenomeno, gravissimi danni sia all'ambiente - i boschi sono tra l'altro la principale "fabbrica d'ossigeno" di cui disponiamo - sia all'economia (non soltanto forestale, ma anche turistica).

Va anche sottolineato che i dati rilevati dal C.F.R. sono stati divulgati praticamente soltanto dagli ambientalisti, poiche' nessuna seria iniziativa in questo senso e' stata messa in atto dalla Regione, probabilmente timorosa di suscitare pericolosi "allarmi" tra l'opinione pubblica.

L'inquinamento atmosferico.

Come detto sopra, strettamente connesso con la salute dei boschi - ma ovviamente anche con quella delle persone - e' il problema dell'inquinamento dell'aria.

A tale proposito, e' impressionante l'enorme crescita registrata dalle emissioni inquinanti nell'aria provenienti dalle varie fonti (v. tabelle n. 2 e n. 3).

Un posto particolare, tra le fonti di inquinamento atmosferico, spetta alla mega-centrale termoelettrica ENEL di Monfalcone, che da sola - bruciando olio combustibile ATZ (al 3 % di zolfo) e carbone - emette circa il 60 % dell'anidride solforosa (SO₂) ed il 33 % degli ossidi di azoto (NO_x) dell'intero Friuli - Venezia Giulia. Detto per inciso, sono questi i gas ritenuti i principali responsabili delle cosiddette "piogge acide" ed anche della "moria dei boschi".

Nonostante le proposte avanzate da anni dagli ambientalisti per interventi di risanamento ambientale e di riduzione delle emissioni inquinanti (soltanto metanizzando i gruppi funzionanti ad olio combustibile ATZ, si ridurrebbero del 70 % le emissioni di SO₂), nessuna iniziativa in questo senso e' stata presa dalla Regione.

Di grande rilievo anche il contributo all'inquinamento dell'aria da parte del sistema dei trasporti, cioe' dei veicoli motorizzati. Da rilevare che il peso relativo di questo settore - in rapida crescita nel corso degli anni - risulta peraltro sotto-stimato in base ai dati riportati nelle tabelle, che non tengono conto dei massicci acquisti di benzina in Jugoslavia (soprattutto da parte degli automobilisti triestini).

Vizioso e preoccupante, in particolare, l'incremento delle emissioni di idrocarburi (HC) e monossido di carbonio (CO), due inquinanti strettamente legati al traffico automobilistico. Tra gli idrocarburi, sono comprese varie sostanze altamente tossiche e cancerogene, come il tristemente noto benzopirene.

Anche in Friuli-Venezia Giulia non mancano quindi di farsi sentire pesantemente gli effetti perniciosi di un "modello di trasporto" che privilegia sfacciatamente automobili, TIR e simili, relegando ferrovie, trasporti pubblici urbani e biciclette ad un ruolo sempre piu' marginale: lo stesso "modello" che alla base del Piano Regionale della Viabilita' (v. pag. 40).

Gli effetti complessivi di questa situazione non sono ancora

noti, anche per la frammentarietà dei dati disponibili sulle concentrazioni di inquinanti nell'aria, ma su larga scala se ne può stimare l'entità osservando da un lato il fenomeno già ricordato della "moria dei boschi" e dall'altro le statistiche sulla mortalità per tumori alle vie respiratorie, che vedono da tempo il Friuli-Venezia Giulia ai primissimi posti in Italia.

Va sottolineata comunque l'estrema scarsità di dati sulle concentrazioni di inquinanti nell'aria, dovuta all'assoluta carenza e addirittura (in molte parti della Regione) inesistenza di reti di rilevamento della qualità dell'aria. Si aggiunga che manca del tutto - poiché non lo si è voluto creare - un sistema coordinato di misurazione dell'inquinamento atmosferico (ogni USL e ogni Provincia si regola come meglio crede), mentre si riscontra una diffusa resistenza a divulgare al pubblico i dati rilevati, benché esplicite norme di legge lo prevedano.

Tutte le campagne di misurazione effettuate finora nei principali centri della Regione, mostrano comunque frequentissimi e spesso sistematici superamenti delle "soglie" di rischio soprattutto per quanto concerne gli idrocarburi ed il monossido di carbonio, il che indica nel traffico il "nemico n. 1" della qualità dell'aria nelle città (grandi e piccole).

I rifiuti.

A parte quanto detto nell'illustrazione del quesito referendario sui rifiuti, poi accolto dal Consiglio regionale (v. pag. 27) si deve sottolineare che il Friuli-Venezia Giulia in questo

settore ha accumulato una serie di incredibili errori e ritardi.

Basti dire che in meno di 4 anni sono state varate ben 3 leggi regionali sullo smaltimento dei rifiuti, ognuna delle quali mutava sostanzialmente indirizzo rispetto alla precedente, senza peraltro garantire un'adeguata applicazione delle normative nazionali e delle Direttive CEE.

A tutt'oggi manca poi del tutto un piano per lo smaltimento dei rifiuti urbani (obbligatorio in base alle norme statali) e tutto e' governato quindi in base alla comoda - per gli affaristi di ogni risma - logica dell'"emergenza", che consente di lucrare guadagni enormi al di fuori di qualsiasi regola certa. Che cosa possa produrre un simile stato di cose, lo si e' visto fin troppo bene dallo scandalo (tangenti per l'autorizzazione a costruire una discarica) della ditta Merfin di Pordenone, in cui e' coinvolto l'ex assessore regionale ai Lavori Pubblici Adriano Bomben (al quale il WWF aveva assegnato il "Premio Attila" gia' nel 1986). E con ogni probabilita' il caso Merfin-Bomben e' solo la punta dell'iceberg : la magistratura ha infatti aperto un'inchiesta a largo raggio su tutte le autorizzazioni rilasciate alle discariche in Friuli-Venezia Giulia.

Nel frattempo, comunque, continuano a proliferare un po' dappertutto discariche per rifiuti di ogni tipo, al di fuori di qualsiasi seria garanzia ambientale (le discariche - come le cave - sono state addirittura escluse dall'obbligo della Valutazione d'Impatto Ambientale, nel periodo "transitorio" di applicazione della legge regionale sulla V.I.A. !).

Dulcis in fundo, per la categoria piu' pericolosa di rifiu-

ti, cioè i tossici e nocivi di origine industriale, si sta spingendo per la realizzazione di un impianto di smaltimento - del quale non si sa nulla circa le tecnologie che saranno impiegate - presso Morsano al Tagliamento, in una delicatissima zona di risorgiva, ricca di testimonianze archeologiche ed a brevissima distanza dall'oasi faunistica WWF di Alvisopoli (in Veneto) !

Le aree protette (parchi, oasi, ecc.).

"Oltre il 30 % del territorio regionale e' protetto", si sente ripetere con orgoglio da parte degli amministratori regionali.

Si tratta pero' solo di una grossolana mistificazione.

I 14 parchi naturali ed i 76 "ambiti di tutela ambientale" previsti dal P.U.R. (Piano Urbanistico Regionale) del 1978, sono infatti rimasti letteralmente "sulla carta".

Nel migliore dei casi non si e' andati oltre la redazione dipiani e progetti urbanistici, oltre tutto parziali poiche' l'ostilita' ed i conflitti tra i Comuni non hanno permesso di prendere in esame la totalita' del territorio di nessun Parco.

A parte la carta dei piani, quindi quasi nulla e' stato fatto di concreto, anche perche' la legislazione regionale in materia risente di un'impostazione "pan-urbanistica", che trascura completamente aspetti decisivi per l'esistenza di un Parco degno di questo nome, come quelli della gestione (che significa previsione di strutture, mezzi, personale e finanziamenti adeguati, oltre a poteri reali di controllo sulle trasformazioni del territo-

rio).

Ecco quindi che all'interno dei cosiddetti "parchi" previsti dal P.U.R. succede di tutto: dalle devastanti mega-escavazioni di inerti nell'alveo del Tagliamento (10 milioni di metri cubi destinati per di piu' a diventare due o tre volte tanto, per la totale assenza di controlli), all'interramento di ampie aree ad altissimo pregio naturalistico nella laguna di Marano, alla costruzione di strade di ogni genere (le "piste forestali" nei "parchi" di montagna, la nuova inutile circonvallazione di Gorizia nel "parco" dell'Isonzo, l'assurda "bretella" autostradale per il valico di Pesek nel "parco" del Carso, e così via), fino al "ritaglio" di porzioni di Parco allo scopo di favorire la costruzione di opere varie (come il mega-marina di Staranzano a ridosso della foce dell'Isonzo).

Va poi detto che, come non bastasse tutto cio', la Regione Friuli-Venezia Giulia consente addirittura la caccia all'interno dei "parchi" e degli "ambiti di tutela ambientale", in aperto dispregio delle norme nazionali (la legge-quadro sulla caccia, n. 968/1977 vieta espressamente la caccia anche nei parchi regionali) e del semplice buon senso.

Incapace di realizzare i parchi regionali, la regione Friuli-Venezia Giulia si oppone pero' con tutte le forze alla creazione di Parchi Nazionali sul proprio territorio. Ecco quindi le violente reazioni (purtroppo coronate da successo, almeno finora), in nome della "sacra autonomia" regionale, contro la proposta istituzione del Parco Nazionale del Tarvisiano e di quel-

lo del Carso.

Fallimentare, nel complesso, anche la politica in fatto di Oasi di protezione faunistica. La legge regionale n. 46/1984 assegna tutte le competenze in materia ai Comuni, con un sostanziale diritto di veto da parte dei Comitati provinciali della caccia; sono invece di fatto escluse le associazioni ambientaliste. Di conseguenza, non puo' stupire che nessuna nuova oasi sia stata creata dopo l'entrata in vigore della legge, mentre una delle due sole esistenti, la valle Cavanata (zona inserita negli elenchi della Convenzione di Ramsar !), e' tuttora priva di una gestione adeguata per la totale inerzia del Comune di Grado e per le assurde velleita' "produttiviste" dell'E.R.S.A. (Ente Regionale Sviluppo Agricolo), che ne e' proprietario.

L'unica area protetta, veramente degna di questo nome, esistente in Friuli-Venezia Giulia, risulta quindi essere - forse non a caso - la Riserva Marina di Miramare, creata dal WWF nel 1973 e affidata in gestione dallo Stato alla stessa associazione.

Caccia e uccellazione.

Ritenuta, in gran parte a torto, una Regione "modello" per quanto concerne la gestione venatoria (ma la presunta esemplarita' emerge probabilmente solo dal confronto con situazioni di autentica follia ed illegalita' generalizzata esistenti in altre parti d'Italia !), il Friuli-Venezia Giulia vanta numerosi "primati" negativi.

A parte le questioni oggetto dei quesiti referendari (v. pag. 24), merita una sottolineatura la recente vicenda dell'incredibile tentativo - poi fortunatamente fallito - di ripristinare l'uccellazione.

Con la legge n. 279, votata il 25 luglio 1991 dal Consiglio regionale, si e' tentato infatti di rendere nuovamente legale la barbara pratica dell'aucupio, proibita dopo la nota sentenza della Corte Costituzionale n. 124 del marzo 1990.

Sottoscritta da ben 22 consiglieri regionali di vari partiti, tra i quali numerosi assessori (una precedente proposta di contenuto analogo era stata firmata addirittura da 33 consiglieri, su 61 votanti !), la proposta era manifestamente incostituzionale, perche' in contrasto sia con le normative nazionali, sia con le Direttive CEE a protezione dell'avifauna.

Cio' era stato ripetutamente sottolineato dagli stessi uffici legali della Giunta e del Consiglio regionale, senza pero' che la maggioranza dei Consiglieri ne tenesse alcun conto. Anzi, qualche Consigliere, infastidito dalla perentorieta' di queste valutazioni, e' arrivato perfino a dire che i pareri degli uffici legali regionali erano "di parte" (!!!).

A nulla sono serviti neppure gli appelli e le proteste indirizzati al Consiglio regionale da associazioni ambientaliste nazionali e straniere, da parlamentari europei di vari partiti, e nemmeno la notizia di una nuova procedura CEE avviata contro l'Italia a causa dell'uccellazione in Friuli-Venezia Giulia.

Tra accuse di "integralismo" e "antidemocraticita'" spudoratamente rivolte agli ambientalisti, si e' giunti cosi' al voto del 25 luglio, che ha visto un'ampia maggioranza di SI alla legge 279 (v. tabella n. 4).

Com'era peraltro inevitabile, la legge e' stata pero' bocciata con estrema durezza dal Governo, fatto che ha messo in luce tra l'altro non solo l'arroganza ma anche la pochezza tecnico - giuridica della maggioranza dei Consiglieri regionali, pronti a sacrificare elementari principi di equita' e certezza del diritto, pur di salvare gli interessi privati di una qualsiasi corporazione - in questo caso quella degli uccellatori - facendosi maldestramente schermo con il solito ritornello dell'"autonomia regionale" (quasi che il Friuli-Venezia Giulia non facesse parte della Repubblica italiana, ne' della CEE).

E non e' ancora finita. Notizie recentissime affermano che i soliti sostenitori dell'uccellazione stanno per presentare (fine ottobre) una nuova proposta di legge regionale per la "legalizzazione" dell'aucupio (Errare humanum, sed perseverare diabolicum est!).

CONCLUSIONE

L'obiettivo della campagna referendaria e' insomma quello di imporre una svolta generale alla politica ambientale in Friuli-Venezia Giulia, per superare i gravi ritardi accumulati dal "Palazzo" (ritardi prima di tutto culturali, come dimostra in mo-

do lampante la vicenda dell'uccellazione) in tutti i settori.

Si trattera' evidentemente, il 24 novembre, di un voto sull'inefficienza e sul malcostume politico, che in Friuli-Venezia Giulia si manifestano in tutte le loro perniciose conseguenze proprio nel campo dell'ambiente.